

**Performancepreis  
Schweiz**

**Prix Suisse de la  
Performance**

**Premio Svizzero  
della Performance**

Comunicato stampa del 24.10.2017

Il Premio Svizzero della Performance, concorso nazionale istituito nel 2011, è un'iniziativa del Cantone di Basilea Città e del Canton Argovia nonché della città di Ginevra. Nel 2014 al partenariato hanno aderito anche i Cantoni di Basilea Campagna e di Lucerna mentre nel 2016 vi ha aderito il Cantone di Zurigo alternano per ospitare la manifestazione offrendo così all'arte della Performance Svizzera anche un pubblico crescente davanti a quinte sempre diverse. Il Cantone di Zurigo ha affidato la realizzazione dell'evento alla Gessnerallee. La scelta delle location viene realizzata in base ai desideri degli artisti con la conseguenza che il pubblico e la giuria, suddivisi in quattro gruppi, hanno seguito uno svolgimento ammirando alcune performance separatamente e in modo differente. Nell'edizione di quest'anno hanno prevalso i pezzi più lunghi avvicinando il lungo pomeriggio della Performance Svizzera ad un evento che richiama la tipologia del festival. Nel 2018 il Cantone di Basilea Città assumerà il ruolo di ospite in cooperazione con il museo Tinguely e la Kaserne Basel.

I cinque membri della giuria hanno nominato tra i 98 dossier proposti in totale, sette produttori artistici che il 22 ottobre hanno presentato nella Gessnerallee le loro Live-Performance. Gli artisti sono stati valutati e premiati in base alla performance presentata.

Premiati 2017

I vincitori del Premio Svizzero della Performance sono:

Leo Hofmann & Benjamin van Bebber (Zurigo/Amburgo), «Preliminary Study of a Nomadic Life»

Il premio del pubblico è stato assegnato a:

Gregory Hari (Zurigo), «I'm sitting here driving. Doing all the driving, man.»

Nomine 2017

Nicolas Cilins & Tina Smoljko, Ginevra/Waadt

Gregory Hari, Zurigo

Leo Hofmann & Benjamin van Bebber, Zurigo/Amburgo

Jérôme Leuba, Ginevra

Annina Machaz & Mira Kandathil, Zurigo

Dawn Nilo, Basilea Campagna

Ramaya Tegegne, Ginevra

Giuria 2017

Madeleine Amsler (curatrice libera professionista), Ginevra (membro della giuria 2017)

Yan Duyvendak (artista), Ginevra /Marsiglia, 2017 (membro della giuria 2017-2019)

Sophie Jung (artista), Basilea/Londra (membro della giuria 2017)

Roger Merguin (direzione artistica & amministrazione Gessnerallee), Zurigo (membro della giuria 2017)

Pascal Schwaighofer (artista), Zurigo (membro della giuria 2015-2017)

Coordinamento 2017

Andrea Saemann (artista, Basilea) (coordinamento: 2011-2017)

## Leo Hofmann & Benjamin van Bebbler «Preliminary Study of a Nomadic Life»

Leo Hofmann (1986) ha studiato musica e arte multimediale all'Università di arte di Berna. Egli ha completato la sua laurea triennale rispettivamente con un master in Contemporary Arts Practice e in Research in the Arts. La sua attività orbita intorno a format musico-teatrali, prestazioni sonore e approcci sperimentali al radiodramma. Benjamin van Bebbler (1984) ha studiato teatro e musicologia e filosofia a Francoforte sul Meno nonché regia musico-teatrale ad Amburgo. Insieme i due hanno gestito l'«Institut für angewandtes Halbwissen» (Istituto per le semi-conoscenze applicate), una comunità di ricerca e produzione che cerca la qualità nella musica classica e nell'opera al di là del virtuosismo. [www.leohofmann.com](http://www.leohofmann.com) / [www.benjaminvanbebbler.jimdo.com](http://www.benjaminvanbebbler.jimdo.com)

Leo Hofmann e Benjamin van Bebbler fanno completamente propria la musica. Sommessamente, persino con introspezione, eseguono brani tratti dai Viaggi d'inverno di Schubert. Voce, tastiera, altoparlanti portatili e microfono vengono utilizzati dosandoli come se l'essenziale si trovasse sempre ad un limite. Lì dove la distanza mette in pericolo il contatto, lì dove la lingua messa in musica rimane quasi solo come ricordo nell'ambiente e le possibilità di un'esecuzione virtuosa lasciano il posto ad un delicato dialogo, i due performer trascinano il loro pubblico in un commovente equilibrio tra ingenua gravità e erudito umorismo, tra vulnerabilità personificata e ricerca astratta dell'esistenziale.

Sopportano di essere piccoli nella sala in cemento armato della Gessnerallee. Anzi: essi sfruttano le dimensioni dell'ambiente, illuminato uniformemente e con parsimonia, come pretesto per la loro rappresentazione dell'isolamento, della nostalgia e della ribellione. L'uno in t-shirt e scarpe da ginnastica, l'altro in pullover invernale e a piedi nudi, Hofmann e van Bebbler si prendono in ugual modo cura del linguaggio musicale di Schubert. Il pubblico ha preso posto lungo il lato longitudinale della sala e sta con le orecchie drizzate perché l'esecuzione segue la celebre partitura come un effimero percorso guidato: l'attrezzatura tecnica, esigua ma raffinatamente programmata, inizialmente poggiata a terra al centro della sala, non dà mai sfoggio di sé con suoni potenti. E i performer stessi appaiono vulnerabili quando l'uno inizia a cantare senza amplificazione e l'altro sta rannicchiato alla tastiera o manovra il regolatore apparentemente assente come un bambino.

Lentamente, in posizioni quasi congelate inizia a muoversi l'immagine del viaggiatore solitario. Il duo consente varianti sempre nuove: se in un primo momento Hofmann presta la voce e van Bebbler fa d'accompagnamento, successivamente i ruoli s'invertono più volte. In una successione preparata meticolosamente, Hofmann e van Bebbler avanzano nella sala, la misurano in rapida corsa o ne testano l'altezza gettando in alto gli altoparlanti o passandoseli l'un l'altro come se fossero palloni. Con sorprendenti svolte, la performance si sottrae alla zona grigia di un dramma: quando van Bebbler ne «La posta» guarda nel suo cuore, l'accompagnamento sintetico trasforma il lamento in una canzone di successo eseguito magistralmente e «La cornacchia» conquista per il suo sinistro battito d'ali il proprio spazio nell'eco di microfono e altoparlanti. Il pericolo la fa quasi ininterrottamente da padrone, l'ammutolire s'imprime nella mente come metafora della limitatezza e scomparendo dietro le fila del pubblico i corpi sottraggono alla voce volumi e risonanza. Il fatto che non si possa avere costantemente il contatto visivo con entrambi gli attori, gioca con la consapevolezza della vita terrena e dell'aldilà che è alla base della lotta per la vita e per l'amore.

La giuria è colpita dalla pregnanza con cui un'esecuzione in un certo qual modo ridotta dei Viaggi d'inverno evoca immagini interiori. Con amore il duo fa propria la romantica partitura cercando una versione contemporanea e ampliata dall'utilizzo dell'elettronica. Per quasi un'ora i performer mantengono il collaudato equilibrio tra presenza fisica, impiego di strumenti tecnici e interpretazione musicale. Il fatto che si avvicinino ad una perfezione che di fatto condanna la loro arte in quanto distinta dall'élite concertante, non sminuisce l'incisività della loro performance. Il loro «Preliminary Study of a Nomadic Life» frammenta la canzone classica, la trasporta in miseri gesti drammatici e si apre puntualmente anche all'interazione giocosa con il pubblico.

Ad entrambi gli artisti è stato conferito un premio in denaro per un ammontare di 30.000 CHF.